

# SESTA TAPPA

## Il Comandamento Vai e fai lo stesso

*Il percorso che stiamo facendo intende riflettere, secondo parametri evangelici, sul fenomeno epocale che investe il nostro paese raccontato spesso come "invasione" di profughi, interrogarci sul come il fenomeno ci interpella e sul cosa e come agire in quanto cristiani. In questo percorso abbiamo scelto di farci accompagnare dalla parabola del Buon Samaritano articolata in diverse tappe.*

*Dopo aver meditato sulla parabola nel contesto del vangelo secondo Luca, abbiamo intrapreso il viaggio cercando di identificarci con l'uomo incappato nei briganti - icona di tante persone costrette ad essere profughi a causa di guerre e/o per motivi economici - e di identificarci nel "brigante" che è in noi - figura del violento che opprime il giusto, prendendo coscienza delle responsabilità dei paesi ricchi nelle vicende che stiamo vivendo. Abbiamo inoltre preso coscienza che quello che abbiamo è dono (la terra è mia ...) da condividere attraverso un'ospitalità accogliente.*

*In una successiva tappa ci siamo soffermati sul sacerdote e sul levita, figure di una pratica del culto esteriore e legalistico, per interrogarci e cogliere il "sacerdote" e il "levita" che è in noi e renderci docili allo Spirito che vuole la nostra conversione.*

*Ci siamo soffermati poi sulla figura del Samaritano e abbiamo contemplato il suo essere compassionevole nei confronti del malcapitato per cogliere il senso della compassione e diventare disponibili ad avere gli stessi suoi sentimenti. Consapevoli che la fede senza le opere è vana abbiamo focalizzato la nostra attenzione sulle opere del Samaritano (una decina di verbi d'azione in tre versetti) per farle nostre e, con l'aiuto dello Spirito santo, tradurle nella vita di ogni giorno.*

*Al termine del percorso Gesù si è rivolto direttamente a noi chiedendoci "chi è stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti" e invitandoci a riconoscere il prossimo che incontriamo sulle strade della nostra vita.*

**Il viaggio non è ancora finito. Non basta riconoscere il prossimo che incontriamo, Gesù Signore ci comanda di farci prossimo nei confronti di ogni persona nel bisogno: Va' e anche tu fa lo stesso.**



## 1. ASCOLTO DELLA PAROLA

*Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13,1-20)*

1 Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. 2 Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, 3 Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, 4 si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. 5 Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. 6 Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". 7 Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". 8 Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". 9 Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". 10 Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". 11 Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

12 Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? 13 Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. 14 Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. 15 Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. 16 In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. 17 Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. 18 Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. 19 Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. 20 In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

## 2. SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL BRANO BIBLICO

Dopo aver riflettuto a lungo sulla parabola del samaritano e aver identificato il samaritano con Gesù, potrebbe sembrare scontata l'accoglienza del comandamento di Gesù "Va' e anche tu fa lo stesso". Il brano evangelico della lavanda dei piedi non lo dà per scontato e afferma con forza che la capacità di muoversi a compassione e l'accoglimento della Parola di Gesù "Va' e anche tu fa lo stesso", passa dal riconoscimento della nostra insufficienza (se non ti lavo i piedi non avrai parte con me) e dalla disponibilità a lasciarci lavare i piedi.

Gesù nel racconto della cena raccontato da Luca afferma "Io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27); Giovanni ci presenta Gesù nell'atto di lavare i piedi ai suoi discepoli e riferisce il comandamento dato ai suoi discepoli: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri".

Il brano evangelico della lavanda dei piedi è costruito come un polittico donato alla nostra contemplazione.

### 1° pannello: Gesù e Satana.

I primi versetti di questa pagina evangelica presentano subito i due antagonisti della lotta che sta per iniziare. Da una parte che cosa farà Gesù nella sua "ora" e con quale coscienza la affronterà; dall'altra l'agire di Satana - il diavolo, il divisore - che non agisce a volto scoperto, ma per mezzo di emissari, qui per mezzo di Giuda ormai in suo potere. Non lo lascerà più e lo condurrà fino in fondo nel suo tradimento. L'ombra di Giuda domina tutto il racconto della lavanda dei piedi: l'evangelista lo richiama all'interno del testo: "voi siete mondi, ma non tutti ... Sapeva, infatti, chi lo tradiva" e alla

conclusione del brano evangelico: "Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno".

E' il *mysterium iniquitatis* che noi con troppa facilità rimuoviamo, ma che è presente e opera nelle persone, nelle comunità cristiane e nella storia.

## **2° pannello: L'ora di Gesù.**

Gesù ha già definito la sua ora come il momento in cui Il Figlio dell'uomo sarà glorificato (Gv 12,23). In questo brano, l'evangelista sottolinea con forza la coscienza che Gesù ha di sé, usando per due volte l'espressione "sapendo" (Sapendo che era giunta la sua ora ... Sapendo che il Padre ha posto ogni cosa nelle sue mani ...). Gesù sa che è venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre ed è consapevole che quest'ora è il punto cardine della sua parabola umana. Il suo non è un "andare", ma un "ritorno", poiché egli "sa" che è venuto da Dio e che a Dio ritorna. Quest'ora, vissuta non per costrizione ma per amore (avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine) è la chiave di lettura del mistero pasquale e il gesto di lavare i piedi ai discepoli ne è il segno.

## **3° pannello: Gesù e Pietro.**

Lavare i piedi è il servizio degli schiavi non degli ebrei; Gesù si presenta davanti a Pietro come servo. Pietro che lo rinnegherà (certamente complice Satana, il tentatore), continua a non capire come Gesù vuole essere Messia e lo rifiuta anche dopo aver ascoltato il triplice annuncio della passione del Figlio dell'uomo. Per Pietro e i discepoli il Messia deve occupare il trono di Israele, non servire. Gesù vuole cambiare questa mentalità e dopo avere loro rivelato in più occasioni che il Messia è il Servo di Jhwh annunciato dal profeta Isaia e insegna loro che il primo è colui che serve, qui lo rivela con l'esempio. Più avanti lo riprenderà ancora con la parola, ma non vuole imporre un comandamento che non abbia vissuto per primo.

Soffermiamoci sui verbi, così straordinariamente simili a quelli del samaritano:

I verbi della lavanda dei piedi:

si alza ... depone ... prende ... si cinge ... versa ... incominciò ... lava i piedi ...

I verbi della parabola del samaritano:

vide ... ha compassione ... si fa vicino ... fascia ... versa ... lo carica ... lo porta... si prende cura ...

## **4° pannello: Riflessione sull'accaduto.**

Gesù è di nuovo a tavola e occupa il suo posto di Maestro, Signore e di Servo.

Egli agisce da Maestro aiutando la sua comunità a riflettere su quello che è accaduto: "Sapete ciò che vi ho fatto? ... Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". E' discepolo di Gesù solo chi non si limita all'ascolto, ma cerca anche di imparare un modo di vivere, nel nostro caso di vivere il servizio come Gesù. Gli esegeti rilevano che il verbo nell'originale greco indica la continuazione nel presente di un atto compiuto nel passato. Il sapete cosa vi ho fatto indica ciò che vi ho fatto, ciò che faccio e ciò che farò per voi: Gesù li sta amando e servendo e continuerà a farlo per sempre. Il servizio è costitutivo della sua comunità, è una legge permanente di essa. Questo non contraddice l'essere Signore e Maestro.

5° pannello: La beatitudine.

“Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica”.

La beatitudine non è legata al parlare, ma al fare. Non tutti però lo capiscono. L'ombra di Giuda aleggia anche qui e Gesù lo spiega ricorrendo al salmo 41(40),10: “Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno”.

### 3. SVILUPPO DEL TEMA

Gesù non ci consegna un consiglio ma un comando.

“Va' e anche tu fa lo stesso”.

“Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato, infatti, l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”.

“Amatevi come io vi ho amato”

Non c'è nulla da aggiungere.

Fermiamoci in preghiera, contempliamo Gesù Servo e Buon Samaritano e preghiamo lo Spirito perché ci renda obbedienti al suo comando, consapevoli, come dice San Paolo, che “colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù” (Fil 1,6).

### 4. PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

- La parola di Dio cresce con chi la legge (Gregorio Magno, Vescovo di Roma dal 590 al 604): abbiamo la consapevolezza che sta a noi, qui e ora, “inverare/incarnare/far vivere” quanto ascoltato nella Parola che abbiamo meditato.
- Già abbiamo detto nell'introduzione alla prima scheda che il discepolo di Gesù è inserito nella storia degli uomini ed in cammino verso la pienezza del Regno. Siamo consapevoli della responsabilità storica che il mistero dell'incarnazione richiede ad ogni persona e alle comunità cristiane?
- Siamo consapevoli che esiste il *mysterium iniquitatis* e che è presente e opera anche in noi e nella nostra comunità? Come ci educiamo alla vigilanza? Ci siamo chiesti se il mistero del male non operi in noi e nella nostra comunità anche nei confronti del fenomeno dei profughi che sta davanti a noi?
- La presunzione di Pietro di non lasciarsi lavare i piedi trae origine di una visione mondana e di potere del messianismo e dall'orgoglio di chi crede di possedere la verità. Verifichiamo se dentro di noi e nella nostra comunità ci sono i germi della presunzione di Pietro ed esercitiamo a combatterla divenendo capaci di accogliere l'altro e il diverso.
- Raccontiamo in forma di testimonianza le esperienze personali e comunitarie di beatitudine vissute nell'esserci sentiti aiutati e, perché no, oggetto di correzione fraterna, quelle vissute nel servizio umile e discreto nei confronti di persone nel bisogno e la gioia che il Signore ci ha donato in chi incontriamo.

### *Solidale con gli uomini*

L'essenza della Chiesa sta nella sua missione di servizio reso al mondo, al fine di salvarlo nella sua totalità, di salvarlo nella storia, qui e ora. La Chiesa esiste per essere solidale con le speranze e le gioie, con le ansie e le tristezze degli uomini. La Chiesa esiste, come Gesù, «per portare la buona novella ai poveri, per guarire quelli che hanno il cuore ferito, per cercare e salvare ciò che era perduto» (cf. Lumen Gentium, 8) ... Per dirla in una sola parola, che è capace di riassumere e concretizzare tutto, il mondo, che la Chiesa è chiamata a servire, è per noi il mondo dei poveri ...

Questo avvicinamento al mondo dei poveri, lo intendiamo, al tempo stesso, come incarnazione e conversione ...

Questo incontro con i poveri ci ha fatto recuperare la verità centrale del vangelo, nel quale la parola di Dio ci sollecita alla conversione. La Chiesa ha una buona novella da annunciare ai poveri. Quelle stesse persone, che per secoli hanno ascoltato solo cattive notizie e vissuto realtà anche peggiori, ora, attraverso la Chiesa, stanno ascoltando la parola di Gesù: «Il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15), «Beati i poveri perché di essi è il regno dei cieli» (cf. Mt 5,3). E, a partire di lì, hanno pure una buona novella da annunciare ai ricchi: che costoro si convertano al povero, per condividere con lui i beni del Regno ... È una novità, nel nostro popolo, che i poveri vedano oggi nella Chiesa una fonte di speranza e un sostegno dato alla loro nobile lotta di liberazione. La speranza che la Chiesa sostiene non è ingenua né passiva. È piuttosto un appello che prende le mosse dalla stessa parola di Dio, affinché le maggioranze povere si assumano la propria responsabilità, affinché prendano coscienza del proprio stato, affinché si diano una propria organizzazione - e ciò in un paese in cui, con un'intensità che può essere ora maggiore ora minore, tutto questo viene legalmente o in concreto proibito. Ed è pure una difesa, talvolta anche critica, delle loro giuste cause e rivendicazioni. La speranza che predichiamo ai poveri è perché sia loro restituita la dignità, è per dare loro il coraggio di essere, essi stessi, gli autori del proprio destino. In una parola, la Chiesa non solo si è voltata verso il povero, ma fa di lui il destinatario privilegiato della propria missione, giacché, come ricorda Puebla, «Dio prende le loro difese e li ama» (n. 1142) [ . . . ]

La Chiesa non solo si è incarnata nel mondo dei poveri, dando loro una speranza, ma si è impegnata fermamente nella loro difesa. Le maggioranze povere della nostra nazione sono quotidianamente oppresse e represses dalle strutture economiche e politiche del nostro paese. Tra noi continuano a essere vere le terribili parole dei profeti di Israele. Esistono tra noi quanti vendono il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali (cf. Am 2,6); quanti accumulano violenza e rapina nei loro palazzi (cf. Am 3,10); quanti schiacciano i poveri (cf. Am 4,1); quanti affrettano il sopravvento della violenza, sdraiati su letti di avorio (cf. Am 6,3-4); quanti aggiungono casa a casa e annettono campo a campo, fino a occupare tutto lo spazio e restare da soli nel paese (cf. Is 5,8). Questi testi dei profeti Amos e Isaia non sono voci lontane di molti secoli fa, non sono solo testi che leggiamo con riverenza nella liturgia. Sono realtà quotidiane, la cui crudeltà e intensità sperimentiamo ogni giorno.

OSCAR ROMERO, «La dimensione politica della fede»,  
in *Vicari di Cristo*, Bologna 1995, pp. 583-586

### *Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo*

Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello. I cristiani, e specialmente i predicatori, credono spesso di dover sempre «offrire» qualcosa all'altro, quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito.

Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani, perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare. Qui ha inizio la morte della vita spirituale e infine non restano altro che le chiacchiere spirituali, la condiscendenza fratesca che soffoca in tante belle parole pie. Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro e infine non se ne accorgerà nemmeno più. Chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti. [ .... ]

Si può anche ascoltare a mezzo orecchio, convinti di sapere già quello che l'altro ha da dirci. È un modo di ascoltare impaziente e distratto, che disprezza il fratello e aspetta solo di poter finalmente prendere la parola e liberarsi dell'altro. [ ... ]

Il mondo pagano sa, oggi, che spesso si può aiutare un altro solo ascoltandolo seriamente; avendo riconosciuto questo, vi ha im-postato una propria cura d'anime laica, alla quale accorrono numerosi gli uomini, anche i cristiani. Ma i cristiani hanno dimenticato che il compito dell'ascoltare è stato loro affidato da colui il quale è l'uditore per eccellenza, alla cui opera essi sono chiamati a collaborare. Dobbiamo ascoltare con l'orecchio di Dio, affinché ci sia dato di parlare con la Parola di Dio.

*DBW5, 32s. ( La vita comune) [trad. it. cit., 29s.]*

### *Due provocazioni di Ivan Illich a proposito del mysterium iniquitatis*

Come mai le prime due generazioni di comunità cristiane avevano ognuna un proprio profeta? Esse sostengono che ogni comunità, per essere una buona comunità, ha bisogno di un suo profeta: cioè qualcuno che appartiene alla tradizione dei profeti di Israele, i quali erano uomini profondamente convinti che la parola di Dio si venisse incarnando sulla loro bocca, e che il popolo di Israele potesse venire a esistenza intorno a questa incarnazione della parola di Dio. Adesso, la parola di Dio non doveva più giungere attraverso la bocca di un profeta, dopo essere diventata carne nel grembo di Maria. La profezia, nel senso rigoroso della parola, non si conveniva più alla vita di Gesù o della Chiesa primitiva. Ma allora questi profeti, che erano chiaramente altra cosa dai maestri e predicatori menzionati nei primi documenti cristiani, che cosa hanno da dire alla Chiesa? Credo che essi dovessero annunciare un mistero, il mistero del male, il *mysterium iniquitatis*. Annunciavano che la Chiesa era, ovunque fosse, l'ambiente nel quale poteva annidarsi l'Anticristo. Annunciavano, ed è qualcosa di biblico, il mistero del male, del male ultimo che condurrà il mondo alla sua fine, una fine che è già presente, ma che viene ritardata per il momento (non avete che da leggere il Nuovo Testamento). Ciò che colpisce, nel passaggio dalle primissime generazioni cristiane al cristianesimo dell'Europa occidentale, è il fatto che questo mistero del male di cui è gravida la Chiesa, e che nell'Antico Testamento non avrebbe trovato alcun posto in cui nidificare, scomparve dagli insegnamenti della Chiesa e dalla preoccupazione dei più. Lo si ritrova più volte nelle preghiere, negli scritti e nelle prediche di mistici e riformatori. Ma la Chiesa, la Chiesa romana, e anche la maggior parte delle Chiese riformate, non incardinano la fede sulla sua esistenza.

*(Ivan Illich: Il perversimento del cristianesimo -  
ED Quodlibet.pag. 25-26)*

Mi trovo, come storico, di fronte a una realtà storica, un'epoca che, quanto più la guardo, tanto più mi appare confusa, incomprensibile e incredibile. Non ha nulla a che spartire con nessun'altra epoca storica, e mi pone di fronte a un'organizzazione basata su assiomi per i quali non trovo alcun parallelo in altre società del passato. E offre la testimonianza, almeno a me, di un confuso genere di - vorrei evi-

tare la parola «male», ma come posso chiamarlo? - disumanità, negazione, degrado, che non hanno paralleli in altre epoche storiche. Per essere molto superficiali, si pensi alla polarizzazione dei redditi negli ultimi venti anni, non solo negli Stati Uniti, ma in generale e in modo più marcato nel mondo intero. Recentemente ho visto un rapporto affidabile secondo il quale 350 persone guadagnano, da sole, quanto guadagna il 65% degli appartenenti ai ceti più deboli. Ora, non è questo che soprattutto mi preoccupa. Sono molto più preoccupato del fatto che il 65% degli appartenenti ai ceti più deboli, che guadagnano, tutti insieme, meno di quanto guadagnano le 350 persone più ricche del mondo, trent'anni fa sarebbero stati capaci di vivere senza far ricorso al denaro. Molte cose, allora, non erano ancora monetizzate. L'economia di sussistenza funzionava ancora. Oggi, invece, non possono spostarsi senza pagare il biglietto dell'autobus. Non possono accendere il fuoco in cucina raccogliendo la legna, ma debbono comprare elettricità. Come spiegare questo male straordinario che non si è visto in altre società, ma solo là dove è stata importata la società occidentale? È qui, a mio parere, che il *mysterium iniquitatis* mi fornisce una chiave per comprendere il male di fronte al quale oggi sono, e per il quale non so trovare una parola. Come uomo di fede, dovrei chiamarlo il misterioso tradimento o la perversione di quel tipo di libertà che i Vangeli hanno portato. Ora, quello che ti ho balbettato qui, impreparato, come sai, parlando liberamente, ho evitato di dirlo per trent'anni. Ti assumerai la responsabilità di farmi dire questo, in questo momento estremo, in un modo in cui gli altri possano sentire. Quanto più ti permetti di concepire il male che hai sotto gli occhi come un male di nuovo genere, di un genere misterioso, tanto più forte diventa la tentazione - non posso fare a meno di dirlo- di maledire l'incarnazione di Dio.

*(Ivan Illich: Il pervertimento del cristianesimo -  
ED Quodlibet.pag. 27-28)*